



Il turismo è la vera industria dell'Isola

di Roberto Comparetti

Il Trentino Alto Adige, il Veneto e la Lombardia sono le tre regioni che si affacciano sul lago di Garda. Si tratta di zone nelle quali gli abitanti hanno redditi pro-capite tra i più alti d'Italia e una qualità della vita migliore rispetto anche a regioni come la Sardegna. Riguardo proprio la nostra Isola la zona intorno al lago del Nord Italia vanta un altro primato: una quota doppia di turisti in transito: a fronte dei nostri 12 milioni di vacanzieri in quelle tre regioni se ne registrano annualmente 24, il doppio.

Certo, potrebbe obiettare qualcuno, per arrivare nella zona del Garda non c'è di mezzo il mare come per la Sardegna, ma è possibile raggiungerla in treno o in auto.

Vero, ma in parte, perché quello dei trasporti non è l'unico dei problemi. Uno degli elementi chiave è la capacità di fare rete, di mettere in campo sinergie, che rendono il lago di Garda una delle mete turistiche europee tra le più gettonate.

Secondo una rilevazione demoscopica delle scorse settimane, la Sardegna resta una delle mete più desiderate ma più problematiche da raggiungere.

Solo in parte siamo capaci di soddisfare le richieste di una clientela sempre più esigente in termini di qualità dei servizi.

Se arrivare sulla nostra Isola via mare e via aerea ha eccessivi costi, nonostante il forte impegno delle Giunte susseguites negli ultimi quindici anni, il problema nasce anche quando i servizi interni latitano: basti pensare all'impossibilità di raggiungere le zone interne con i mezzi pubblici, in tempi certi e con costi ridotti.

Lo sottolineava Confartigianato qualche settimana fa, evidenziando la necessità di una maggiore efficienza del trasporto pubblico locale.

Il professor Giuseppe Puggioni, già docente di Scienze Politiche all'università di Cagliari, proprio da queste colonne, ricordava come gli investimenti pubblici nel settore turistico e nell'agroalimentare potrebbero essere la chiave di volta per invertire la rotta.

L'era della monocultura industriale è terminata, anche perché, come ricordano gli economisti, i «ghiaccioli si fanno al Polo Nord e le banane ai Tropici e non viceversa». Per cui in una regione non infrastrutturata adeguatamente è necessario avere costi energetici accettabili per poter impiantare industrie energivore.

In attesa di avere costi dell'energia capaci di far stare sul mercato le produzioni industriali isolane, è necessario investire in settori nei

quali il ritorno può essere più immediato.

La nostra Isola possiede un patrimonio storico, ambientale, culturale e di tradizioni unico nel Mediterraneo, fatto di luoghi incantevoli che, se messi a sistema, possono diventare volano di sviluppo.

Due comuni si stanno indirizzando verso questa scelta. Il primo è Pula che, come centro turistico, mantiene un reddito pro-capite dei residenti decisamente oltre la media, grazie alla vivacità delle aziende agroalimentari e turistiche, oltre al patrimonio di fede e di cultura che contraddistinguono la vita del paese. Lo stesso tasso di criminalità è decisamente inferiore rispetto ad altre zone dell'Isola.

Il secondo è San Sperate, che proprio quest'anno celebra il mezzo secolo dalla dicitura di «Paese Museo», una scelta lungimirante che il compianto Pinuccio Sciola aveva caldeggiato e che nel corso dei decenni si è rivelata profetica.

Cultura, turismo, ambiente, fede e tradizioni sono elementi dai quali si può trarre reddito. Da qui bisogna ripartire per migliorare la condizione di quel 17 per cento di sardi che l'Istat ha segnalato in povertà relativa, con una crescita del 3,3 per cento rispetto al 2016. Quelle persone attendono un segnale.

In evidenza

2

Pula: la scommessa sul turismo

Nel centro costiero convivono tutela ambientale, ospitalità storia e fede. Parlano il parroco e il sindaco



In evidenza

3

Corridoi umanitari: due etiopi a Cagliari

Sono giunti grazie alla Caritas, ospiti per un anno presso i missionari saveriani. Celebrata la giornata del rifugiato



Vocazioni

4

Francesco Deffenu è sacerdote

È stato ordinato dal Vescovo nella parrocchia di san Pietro ad Assemini. In Cattedrale ordinati tre diaconi



Chiesa sarda

9

Monsignor Becciu è cardinale

Il presule originario di Pattada ha ricevuto la berretta cardinalizia da Francesco durante il Concistoro



Cultura

11

«SanSperArte» nel «Paese Museo»

Il centro agricolo del cagliaritano diventa luogo nel quale gli operatori della cultura fanno rete per crescere insieme



Ancora morti nel Mediterraneo

«Mentre a Roma si discute, Sagunto è espugnata». La frase tratta, probabilmente, dalle «Storie» di Tito Livio, ben si addice alle vicende che la cronaca quotidiana ci restituisce. Continua infatti inesorabile la strage di persone nel Mediterraneo, dove non passa giorno nel quale non ci siano decine di morti tra chi tenta il viaggio della speranza.

Mentre le polemiche tra le fazioni, fatte sulla pelle di uomini, donne e purtroppo anche bambini, animano il dibattito, oramai sterile, tra le parti, sullo sfondo resta la condizione di migliaia di persone costrette a lasciare casa per cercare fortuna altrove.

In questo continuo rimando a responsabilità personali e collettive, con governi che rischiano la crisi, scelte di chiusura di un Europa incapace di trovare alternative, il rischio è che ci si stia abituando alle immagini di gommoni e barche stracariche di umanità dolente, di bambini che non sempre scappano al naufragio, con i tifosi pronti a lanciare gli strali da testiera per l'una e o per l'altra parte, comodamente seduti sulla poltrona, privi di coscienza rispetto ai drammi che si stanno consumando.





«PARABOLE E FAVOLE» IN PIAZZA CHIESA A PULA (FOTO DELIA CURRELI)

Per una pastorale integrata del turismo

Parla don Marcello Loi, parroco di Pula, centro nel quale è forte l'impegno per migliorare l'offerta

DI ROBERTO COMPARETTI

Ha preso il via domenica scorsa l'iniziativa «Parrocchia dimensione estate», organizzata dalla parrocchia san Giovanni Battista, guidata da don Marcello Loi. «Si tratta - afferma il parroco - di una iniziativa che si inserisce nella serie di eventi estivi organizzati dal Comune di Pula che mira a coinvolgere tutta la comunità e i numerosi vacanzieri che qui soggiornano.

Nell'accoglienza che il nostro territorio offre, la parrocchia opera in sinergia con le altre realtà, come l'amministrazione comunale e le associazioni. Oggi più che mai, non possiamo esimerci dal dialogare con le altre istituzioni per accoglierne le istanze e condividerne gli obiettivi, inserendoci a pieno titolo nel tessuto storico, economico, culturale del territorio, per non limitarci svolgere semplicemente il consueto ruolo di agenzia educativa».

Pula possiede un patrimonio storico ambientale unico, di fede profonda, e di dinamicità economica che rappresenta la sintesi di quella che potrebbe essere la Sardegna se si ponesse al centro dell'azione politica l'opportunità per i territori di programmare il loro futuro, in base

alle proprie peculiarità, e in questo anche la parrocchia può dire la sua. «Laddove - dice ancora don Marcello - c'è da perseguire ciò che è giusto, buono e bello per un territorio, la parrocchia può, a buon diritto in modo diretto o indiretto esercitare il suo ruolo. Una comunità parrocchiale che ama il proprio territorio non si risparmia nel mettersi in gioco continuamente, collaborando con gli altri soggetti, per migliorarlo continuamente. Il Vangelo non fa che amplificare ciò che è già bello naturalmente e stimola ciò che può migliorare».

Per i mesi di luglio e agosto un ricco calendario caratterizzerà la vita del centro turistico con numerosi appuntamenti che la comunità di Pula proporrà a tutti: dal Rosario all'A-

dorazione eucaristica notturna, dai «Tre incontri con Gesù nel Vangelo», fatti di letture, ascolto e musiche alla festa «Beni beniusu a Pratz'a e Cresia», all'insegna della tradizione e del gusto, senza dimenticare «Parabole e favole sotto le stelle», per i bambini. Non mancheranno le feste, tra le tante quella dell'Assunta, il 15 agosto, e quella di san Raimondo dal 23 al 26 agosto. Le attività pastorali rivolte ai turisti-ospiti, vengono proposte come esperienze semplici, autentiche, relazionali che rafforzino la comprensione armonica e integrale della persona, attraverso cammini di fede, senza sottovalutare un contatto nuovo con la natura, una conoscenza più diretta delle tradizioni, del patrimonio culturale e una relazione più umana con altre persone. «Vivendo - conclude don Marcello - a stretto contatto con il turista, ci si rende conto che egli è un ospite da accogliere, non è un semplice "collezionista" di bellezze naturali, di immagini da cartolina. È una persona in tutta la sua complessità materiale e spirituale. Preso atto di questa verità, una pastorale parrocchiale coerente con le caratteristiche del territorio non potrà prescindere dall'essere "orientata" al turista, per intercettarne i desideri, gli stati d'animo, e soddisfarne, unitamente alle offerte, provenienti dagli altri soggetti del territorio, le attese più profonde».

Su questo terreno si muove quindi l'azione della parrocchia di Pula, in accordo con il Comune e con chi opera sul territorio.

La sinergia che ne scaturisce permette al centro costiero di essere modello di riferimento per trasformare il patrimonio in dotazione in opportunità di crescita e di sviluppo.

Una strada che deve essere seguita anche negli altri centri dell'Isola.

PER CARLA MEDAU, SINDACA DI PULA, IL TURISMO DEVE ESSERE ECOCOMPATIBILE

Sviluppo turistico e tutela ambientale

Coniugare sviluppo e tutela ambientale. Su questo a Pula si sta lavorando da tempo e anche l'attuale amministrazione, guidata da Carla Medau, si sta muovendo in questo senso. «Alcune delle nostre strutture ricettive - afferma - sono state costruite alcuni decenni, come un hotel che quest'anno celebra il mezzo secolo dalla apertura, sono comunque dotate di tutti i servizi e i confort che il mercato richiede. Si fa molto serrato il dibattito sull'eventuale necessità di ulteriori costruzioni ma credo

che il consumo del suolo abbia raggiunto livelli che ci impongono scelte di maggiore tutela». «D'altronde - continua - ad ogni evento atmosferico estremo ci accorgiamo di quali siano le conseguenze delle decisioni prese in passato».

Pula con il patrimonio storico, ambientale, culturale, di tradizioni e di fede rappresenta una perfetta sintesi di ciò che la nostra Isola potrebbe sperimentare in termini di sviluppo, grazie proprio a quanto ciascuna comunità possiede. «L'azione di un'ammi-

nistrazione, come la nostra, - afferma ancora Medau - è quella di mettere in atto provvedimenti, e fare scelte che siano a favore dei cittadini e dei turisti che qui giungono. Dobbiamo essere capaci di dare determinati servizi a tutti, e realizzare progetti per rendere la vita dei residenti e dei vacanzieri la migliore possibile».

La particolarità e la scommessa di Pula è la volontà di superare il turismo balneare. «Dobbiamo andare oltre - conferma la sindaca - perché se le spiagge sono veicolo d'attrazione ci sono altre possibilità per soggiornare nel nostro territorio, come il turismo sportivo ma non solo. Penso al turismo emozionale ed esperienziale che oggi viene ricercato, attraverso una simbiosi tra agio, relax, lusso ma che abbia anche una forte connotazione identitaria, con un forte radicamento nel territorio. Si va alla ricerca di una vacanza capace di far vivere il territorio a chi sceglie di venire a Pula, per ammirare e godere del mare e delle spiagge ma anche di quella che è la storia, la tradizione, i paesaggi, il cibo tipico. Per

questo è importante che queste proposte siano fatte proprie dalle strutture ricettive e le possano proporre agli ospiti».

Non interessa quindi realizzare un'ospitalità fine a se stessa ma capace di far conoscere quanto di bello offre la località nella quale la struttura ha sede.

Un'esperienza che in alcune zone dell'Isola è già presente, come Pula o la costiera dell'Oristanese, o in altre zone della Sardegna.

«L'idea - conclude la prima cittadina - di un turismo fatto di strutture a dieci piani, dove ci sia tutto per cercare di trattenere le persone durante le vacanze, deve essere sostituita con una modalità che invece porta le persone a capire dove si trovano, cosa succede e quali siano le peculiarità del territorio, nel quale hanno scelto di vivere le proprie vacanze». Il lavoro avviato sia dal Comune che dalla Parrocchia, insieme alle altre realtà sociali di Pula, va in questa direzione. I numeri dell'accoglienza e i riscontri positivi sulla qualità del soggiorno confermano che la strada intrapresa è quella giusta.

R. C.



CARLA MEDAU CON DON MARCELLO LOI ALLA FESTA DI S. EFISIO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Delia Curreli,
Furio Casini, Carla Picciau

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Marco Orrù, Gianfranco Pala,
Daniela Marrattu, Marco Scano,
Paolo Pais,

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI
PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 4 luglio 2018

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

GRAZIE AI CORRIDOI UMANITARI SONO STATI ACCOLTI IN CITTÀ

Per due fratelli etiopi la vita riprende a Cagliari

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Dawit e suo fratello minore Mulugeta sono arrivati a Cagliari grazie ai corridoi umanitari, progetto della Chiesa italiana per promuovere vie legali e sicure di ingresso nel nostro Paese, a cui anche la Diocesi di Cagliari – unica in Sardegna – ha aderito. Hanno rispettivamente 25 e 17 anni, arrivano da uno dei campi profughi nella regione del Tigray, zona di Shire, nell'Etiopia settentrionale, al confine con l'Eritrea, che accoglie da 15mila a 20mila persone, in fuga, come loro, dalla guerra civile che ha colpito il Paese. Dawit è scappato nel 2014: dopo un anno di reclusione per essersi rifiutato di svolgere il servizio militare, ha raggiunto il campo profughi etiopo, dopo aver

camminato a piedi per tre giorni. È rimasto lì 4 anni e 7 mesi. Suo fratello lo ha raggiunto nel 2017, con il ricongiungimento familiare. Poi un giorno, è arrivata la notizia che, grazie ai corridoi umanitari, sarebbero stati assegnati alla Sardegna – destinazione Cagliari – una delle 13 regioni che hanno accolto i 139 rifugiati arrivati in Italia lo scorso 27 giugno, con un volo proveniente da Addis Abeba.

Con loro il numero delle persone accolte nel nostro Paese dall'avvio del programma dei corridoi umanitari è salito a 327, sulle totali 500 previste in due anni. «Voglio imparare la lingua italiana - dice Dawit - integrarmi e andare avanti. Ringrazio gli italiani e la Caritas, sono felice di essere qui».

Ad accoglierli al loro arrivo all'aeroporto di Cagliari-Elmas - accom-

pagnati fin dal primo momento del loro atterraggio a Roma, dal referente immigrazione della Caritas Alessandro Cao - c'erano l'arcivescovo, Arrigo Miglio, il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, la comunità dei missionari Saveriani che li accoglierà per un anno, e tutta l'équipe che li seguirà nel percorso di integrazione.

«Un progetto - come ha sottolineato l'arcivescovo - che ci aiuta ad accogliere in modo diverso, più organizzato, che ci permette di seguire tutto il percorso di chi arriva, grazie al supporto di realtà collaudate, la comunità di Sant'Egidio, la Conferenza episcopale italiana, che deve diventare anche un paradigma per tutte le altre accoglienze». «Un'accoglienza - ha aggiunto monsignor Miglio, che ci impegna tutti, società civile, isti-



L'ARRIVO DEI FRATELLI ETIOPI A ELMAS

tuzioni, nel prevedere per queste persone, dal momento dell'arrivo nel nostro territorio, un percorso di lungo termine. E soprattutto, un'accoglienza che evita ogni forma di criminalità organizzata. «Un segno di civiltà contro il traffico di esseri umani - l'ha definito anche il direttore della Caritas diocesana, aggiungendo che - la diocesi sarà sicuramente in grado di offrire un futuro migliore a questi ragazzi». Oltre ai missionari saveriani, guidati da padre Gianni Zampini e

padre Pinuccio Ibba - che li seguiranno costantemente, i due giovani avranno il supporto di una famiglia tutor. Il percorso sarà sulla falsariga degli altri progetti Caritas: lezioni di lingua italiana, supporto burocratico, sanitario, integrazione sociale e lavorativa. Tra qualche mese si attende a Cagliari un nuovo arrivo, quello di una famiglia originaria del Corno d'Africa, sempre grazie ai corridoi umanitari, e la diocesi è già pronta ad accoglierla.

Il grazie al Servizio di protezione

Nel municipio di Quartu la Giornata del Rifugiato

L'impegno della Chiesa di Cagliari verso l'accoglienza delle migrazioni forzate e la necessità di impegnarsi verso un lavoro di inclusione integrata, sono gli obiettivi che la Caritas di Cagliari ha ribadito nel corso della Giornata mondiale del Rifugiato 2018 organizzata da «Sprar San Fulgenzio - Comune di Quartu», gestito dalla Fondazione «Caritas San Saturnino onlus», braccio operativo della Caritas, svoltasi nell'aula consiliare del Comune di Quartu. Il direttore della Caritas, don Marco Lai, ha ricordato l'impegno della diocesi con i corridoi umanitari, progetto della Chiesa italiana contro il traffico esseri umani e le morti in mare. «Esiste - ha ribadito - nel nostro territorio una cultura dell'accoglienza che si è sviluppata in questi anni con diversi progetti, come quelli già ricordati, a cui si aggiungono anche Rifugiato a casa mia e il progetto «Pier», protezione, integrazione, educazione per i rifugiati.

L'impegno della città nella seconda accoglienza è stato ricordato dal sindaco Stefano Delunas. «Un segnale ancora più importante - ha specificato - in un momento in cui si rischia di avere una percezione sbagliata su questo tema».

Il vescovo, Arrigo Miglio a ricordato la necessità di camminare insieme per istituzioni, società civile e intero territorio, in modo da vivere questo momento di passaggio epocale, non un fenomeno congiunturale ma un cambiamento strutturale che ci richiede una conversione culturale. «Ciò significa - ha ricordato il Vescovo - arricchire la nostra cultura della capacità di affrontare situazioni nuove, trovando soluzioni adeguate.

Anche padre Stefano Messina, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, ha sottolineato come occorra accompagnare il cambiamento, accogliere la convivialità e la ricchezza di culture come fenomeni tipici della no-



LA CELEBRAZIONE IN MUNICIPIO A QUARTU

stra storia contemporanea.

Il progetto Sprar, caratterizzato dalla volontà di comunicare con la comunità accogliente, per promuovere la conoscenza e superare le paure, come sottolineato dalla coordinatrice Stefania Russo - è stato descritto da alcuni degli operatori dell'équipe multidisciplinare che ogni giorno accompagna i 28 ragazzi ospitati nei cinque centri: Jasmina Mahmutcehajic, Gabriella Serra e Simona Murtas. Il racconto più efficace è emerso dallo spettacolo «Io, Tu. La nuova Atlantide» messo in scena, per la prima volta, al teatro Sacro Cuore di Quartu.

I. P.

Andare oltre i consueti stereotipi sul popolo Rom

Circa 200 i partecipanti all'iniziativa «I rom si raccontano», organizzata nel teatro Sant'Eulalia dall'associazione Pasolini, in collaborazione con la Caritas diocesana e l'Ufficio diocesano Migrantes. Un incontro per promuovere incontro e conoscenza di una comunità «spesso vittima di una comunicazione errata, descritta come popolazione ai margini - ha spiegato Anna Puddu, consigliera comunale e referente del progetto rom della Caritas - e una risposta a spot elettorali strumentali che colpiscono queste persone».

Un modo per «fotografare la realtà attuale - ha specificato don Marco Lai, direttore Caritas - di cui i rom fanno parte. Essi hanno svolto percorsi abitativi, lavorativi, e l'obiettivo deve essere quello di dare loro pari opportunità, soprattutto per i minori che devono poter studiare e sviluppare le loro capacità come tutti gli altri giovani. In questo senso occorrono politiche adeguate».

Oltre alla proiezione del film inchiesta «Il valore della diversità. Domande al popolo zingaro» (del 1993), di Marco Espa, anche altri interventi, e storie di integrazione. Come quella di Marco, uno dei membri della comunità rom, in Sardegna da 30 anni, artigiano di rame, titolare dell'azienda «Lavoro ed emancipazione», creata lo scorso agosto, grazie a un'intuizione di don Lai, impegnata nel commercio di rottami ferrosi e non ferrosi in ambito regionale. «Ringrazio la Caritas -dice- per questo progetto che mostra che la nostra comunità ha voglia di lavorare». O come quella di Saltana, che racconta come grazie alla Caritas finalmente lui e la sua famiglia possono vivere in una casa anziché in un campo rom.

Nel frattempo il progetto «Caritas Nuovo abitare possibile» procede: dopo l'integrazione abitativa, l'inserimento lavorativo, le borse lavoro e i tirocini formativi soprattutto per i giovani. La stessa Caritas e l'Ufficio diocesano Migrantes stanno portando avanti una collaborazione con le istituzioni per il superamento del campo sosta di Selargius.

M. C. C.

■ College sant'Efisia

Sono aperte le iscrizioni al college sant'Efisia, ospitato nella struttura del Seminario arcivescovile.

I documenti necessari alla formalizzazione della domanda sono reperibili sul sito www.collegesantefisio.it.

Informazioni possono essere richieste al numero 07052843235 o alla mail: direzione@collegesantefisio.it.

■ Segreteria abbonamenti

Informiamo i nostri abbonati che l'unico modo per prendere contatto con l'Ufficio di segreteria abbonamenti è via mail, all'indirizzo segreteria@ilportico@libero.it.

Resta in funzione il fax al numero 070523844, mentre l'ufficio resta chiuso al pubblico fino al prossimo mese di settembre.

■ Novità editoriale

Nuova pubblicazione nel panorama editoriale sardo. È nata «Profilo sociale», la rivista bimestrale, edita dalla cooperativa Starter, dedicata al mondo del sociale nella nostra Isola.

Nel primo numero spazio al tema dell'informazione, con diversi contributi di addetti al settore della comunicazione.

■ Concerto orchestra «Wendt»

Domenica scorsa, organizzato dall'Associazione «Serate musicali in Sardegna», si è tenuto nella basilica di S. Croce un applaudito concerto sinfonico, con la partecipazione del solista Franco Maggio Ormezowski, uno dei più grandi violoncellisti al mondo, accompagnato dall'Orchestra da camera «Johann Nepomuk Wendt», diretta dal maestro Raimondo Mameli.

BREVI

■ Cammini 3 santuari

Sabato e domenica a Decimomannu si rinnova l'appuntamento con i «Cammini dei tre santuari», che pone al centro la Sindone e che interessa il santuario di Bonaria, quello di santa Greca e quello della Madonna dello Schiavo di Carloforte. Nel fine settimana è possibile ammirare una copia della Sindone. Maggiori informazioni sulla pagina «Cammino Dei Tre Santuari».

■ Campo Caritas

Si svolgerà dal 19 al 26 agosto la sesta edizione del campo estivo internazionale di formazione, servizio, condivisione e preghiera, «Giovani, è tempo di condividere! - Accogliere e conoscere per promuovere incontro e generare comunità», organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari, in collaborazione con il Seminario Arcivescovile, con CSV Sardegna Solidale.

■ Incontro giovani

Il 22 luglio alle 19.30, nei locali del Seminario arcivescovile, è previsto l'ultimo appuntamento del cammino di preparazione al Sinodo dei Vescovi. L'incontro è guidato dai responsabili della Caritas diocesana, al quale sono invitati i giovani delle realtà oratoriali, che saranno protagonisti di questo percorso di avvicinamento, lungo tutta l'estate.



A Cagliari festa per il Carmine

La parrocchia cagliaritana di Nostra Signora del Carmine si prepara a celebrare la patrona, che quest'anno avrà una connotazione particolare visto che ricorre il 50mo dalla fondazione

La novena dal 7 al 15 luglio scandirà le tappe di avvicinamento alla festa.

Ogni sera la celebrazione vespertina sarà affidata ad una parrocchia della forania, mentre la mattina dopo l'ufficio delle letture la Messa alle 9.

Il giorno della festa, il 16 luglio, Messe alle 8, 9, 10, 11 e alle 18.30.

Al termine della Messa delle 11 la Supplica alla Madonna del Carmine.

Nel pomeriggio alle 16.45 la catechesi con imposizione comunitaria dello scapolare. Alle 18.30 la solenne concelebrazione presieduta da monsignor Arrigo Miglio, e a seguire la processione con il simulacro della «Madonnina miracolosa», con tappa nella vicina piazza del Carmine per una breve preghiera, e rientro nella chiesa parrocchiale per la benedizione solenne.

Mercoledì 20 luglio invece festa di sant'Elia, verranno celebrate due Messe, alle 9 e alle 19.

Francesco Deffenu è presbitero

Nella parrocchia di san Pietro ad Assemini la celebrazione presieduta dal Vescovo

■ DI ANDREA PALÀ

Un applauso commosso, da parte di tutti i fedeli presenti, ha accompagnato l'ordinazione presbiterale di Francesco Deffenu.

La chiesa di san Pietro ad Assemini, dove il neo-sacerdote ha mosso i suoi primi passi, lo ha abbracciato, manifestandogli tutto il suo affetto. In tanti hanno voluto salutare il nuovo presbitero e la commozione nella chiesa madre asseminese era davvero palpabile.

Numerosi i sacerdoti presenti all'ordinazione che, dopo il vescovo Arrigo Miglio, hanno imposto le mani sul capo di Francesco Deffenu e che lo hanno poi calorosamente abbracciato una volta diventato sacerdote.

Da tempo impegnato accanto ai ragazzi della Comunità liceale del Seminario diocesano, don Francesco ha seguito, come vice di don Michele Fadda, anche la pastorale vocazionale, lavorando dietro le quinte di alcuni eventi diocesani, come la Giornata dei ministranti, la mensile adorazione eucaristica e i tanti momenti che hanno caratterizzato l'Anno del Seminario diocesano.

Il vescovo Miglio, nella sua omelia, si è più volte rivolto direttamente al novello presbitero. «Attraverso l'ordinazione di Francesco - ha evidenziato - viviamo la spiritualità della Chiesa.

Francesco ha ascoltato una chiamata e la presenza di tanti nella chiesa di san Pietro dimostra che la chiamata è stata confermata. Francesco sente nel cuore la voce del Signore e, da oggi in poi, è chiamato non a far crescere di numero le comunità dove egli sarà inviato, ma le dovrà far crescere nello Spirito attraverso il suo impegno e la sua testimonianza».

La data scelta per l'ordinazione, quella della solennità dei santi Pietro e Paolo, ha offerto diversi spunti di riflessione al vescovo Miglio. «La Chiesa - ha sottolineato Miglio nella sua omelia - è fondata sulla roccia di Pietro. Gesù sapeva chi era Pietro ben prima di sceglierlo ed è stato Gesù stesso a scegliere l'apostolo, perché persona che si è sempre contraddistinta per la sua umiltà. Pietro sa gridare, sa chiedere aiuto e sa di poter essere perdonato. La figura di Pietro contraddistingue e caratterizza il cammino di tutti, non solo di chi è stato chiamato a servire la Chiesa come ministro».

Monsignor Miglio ha poi citato l'ultimo capitolo, il ventunesimo, del vangelo di Giovanni dove l'evangelista riporta il dialogo tra Gesù e Pietro.

Uno scambio di battute tra i due caratterizzato dalla frase «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?», ripetuta per tre volte. Il dialogo si conclude con l'esortazione



DON FRANCESCO DEFFENU RICEVE L'ORDINE DAL VESCOVO

«Seguimi», formulata da Gesù a Pietro. «Pietro - ha detto il Vescovo - ha seguito Gesù ben prima di quest'ultimo invito e voglio quindi consegnare questa frase a Francesco perché la faccia sua e perché possa camminare sempre avendo accanto Cristo e facendo, come affermano gli scout, una buona strada».

La comunità di san Pietro ha vissuto giorni di grande gioia per le due ordinazioni: quella di don Francesco e quella di Davide Pau, che è diventato diacono.

Due figli di una comunità che evidentemente è terreno fertile

sul quale i parroci hanno seminato, seminano e continuano a seminare.

Per il novello sacerdote, il più giovane della diocesi, la celebrazione della prima Messa sabato scorso in una chiesa affollata, segno della volontà di tanti di essere presenti a quell'avvenimento così particolare e anche tanto atteso da don Francesco, che ha dato il via ad una vita che sarà scandita dalla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, come accade per ogni sacerdote.

Di questo si nutrirà ogni giorno don Francesco Deffenu.

Istantanee dell'ordinazione di don Francesco Deffenu (Foto Furio Casini)

La parrocchia di San Pietro ad Assemini ha ospitato la celebrazione eucaristica nel corso della quale Francesco Deffenu è stato ordinato sacerdote da monsignor Arrigo Miglio. Nella stessa parrocchia don Francesco ha celebrato la sua prima Messa.



L'ORDINAZIONE IN CATTEDRALE PRESIDUTA DAL VESCOVO

Tre diaconi in cammino verso il sacerdozio

La Cattedrale di Cagliari ha accolto la celebrazione eucaristica durante la quale Davide Pau, Gianmarco Lorrà e Sergio Loddo sono stati ordinati diaconi. Nella stessa celebrazione sono stati anche ammessi agli ordini tre seminaristi: Antonio Micciché della parrocchia santa Giusta di Uta, Matteo Mocchi della parrocchia Nostra Signora delle Grazie di Decimoputzu e Nicola Solla di san Pietro in Pirri, al loro primo passo verso il presbiterato. Tre storie diverse quelle dei diaconi che si accomunano nel percorso verso il sacerdozio. Per Gianmarco una vocazione nata a Burcei fin da piccolo, mentre per Sergio, a Capoterra, e Davide, ad Assemini, una chiamata giunta più avanti negli anni. Insieme hanno fatto l'ultimo passo prima di diventare sacerdoti.

Per i tre seminaristi ugualmente tre storie diverse con Antonio giunto alla vocazione in età adulta mentre per i due compagni, Matteo e Nicola, la chiamata dopo le scuole superiori.

La celebrazione, animata dal coro giovanile diocesano, è preceduta da una veglia di preghiera per le vocazioni organizzata dall'ufficio diocesano, è stata presieduta dal Vescovo.

Nell'omelia monsignor Miglio ha ricordato ai diaconi che avrebbero ricevuto il libro Sacro «che - ha detto Miglio - racchiude tutta la Parola di Dio», mentre ai candidati agli ordini sacri ha evidenziato come la loro scelta sia stata una risposta alla chiamata di Dio attraverso la Sua Parola. «Anche noi - ha continuato il Vescovo - siamo stati chiamati qui dalla Parola. Tutti noi abbiamo un profondo

legame con la Parola, sia come singoli sia, soprattutto, come comunità cristiana». Ma c'è un pericolo che sia gli ordinandi, sia i seminaristi ma anche tutti i fedeli corrono, quello di far diventare la Parola e il suo ascolto una normalità. «Quando ciò accade - ha sottolineato Miglio - la nostra vita non viene cambiata, a differenza di chi invece una volta ascoltata la Parola, si straccia le vesti per manifestare il cambiamento, come il re del quale abbiamo sentito nella Liturgia di oggi. La Parola che ascoltiamo nella Messa non può lasciarci indifferenti. Dio non ci parla mai per informarci ma per chiedere una risposta».

Una risposta che è arrivata dai sei giovani che, a diverso titolo, hanno detto il loro sì all'invito di Gesù, per diventare suoi discepoli, lasciando tutto e tutti per poterlo



I TRE DIACONI; IN ALTO I SEMINARISTI AMMESSI AGLI ORDINI

seguire. Dopo l'omelia è stato il momento del rito di ammissione per Antonio, Matteo e Nicola che hanno confermato di voler proseguire il loro percorso verso il sacramento dell'ordine.

Per i diaconi, visibilmente commossi, la chiamata da parte del rettore del Seminario arcivescovile, don Michele Fadda, e la loro risposta con la prostrazione ai piedi dell'altare, mentre l'assemblea invocava con il canto lo Spirito

Santo. Poi il momento dell'imposizione delle mani sul capo dei diaconi e a seguire i riti esplicativi: la vestizione degli ordinati, la consegna del Vangelo, l'abbraccio di pace e la gioia dell'assemblea per questi tre giovani al servizio della Chiesa diocesana.

La celebrazione è poi proseguita secondo il rito previsto fino alla conclusione, con il canto finale «Deus ti salvet Maria».

I. P.

Insegnanti di religione e la cultura dell'incontro



INSEGNANTI IN SEMINARIO

«L'Irc nella comunità educante». Su questo tema si è sviluppato il corso di aggiornamento per docenti di religione cattolica che si è tenuto nell'aula magna del Seminario Arcivescovile di

Cagliari il 26 e il 27 giugno. Nella presentazione del corso, promosso dall'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica, il direttore don Roberto Piredda ha messo in luce l'obiettivo di «approfondire

il contributo peculiare che l'Irc può dare all'interno dell'alleanza educativa tra la scuola, la famiglia e le altre agenzie formative del territorio».

Apprendo i lavori del corso, l'arcivescovo Arrigo Miglio ha ripreso le parole di papa Francesco sull'urgenza di ricostruire il «patto educativo» ormai rotto tra scuola, famiglia e Stato, e ha posto in rilievo il mandato speciale che i docenti di religione cattolica devono realizzare all'interno della scuola per la formazione dei ragazzi, in dialogo con le altre agenzie educative.

Le due giornate di aggiornamento hanno visto come relatrici suor Silvia Carboni, psicologa, appartenente alle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani,

ed Elisabetta Boeddu, psicoterapeuta familiare.

Nel primo giorno suor Silvia Carboni ha illustrato nella sua relazione gli attuali cambiamenti nell'incidenza delle diverse agenzie educative sulla formazione dei più giovani, e ha evidenziato come il docente di Irc possa essere parte attiva nell'alleanza da costruire tra scuola, famiglia e altre realtà che si occupano dei ragazzi.

Sempre nella prima giornata, Elisabetta Boeddu si è soffermata sull'apporto specifico dell'insegnante di religione cattolica nel processo di maturazione degli alunni.

Suor Silvia Carboni nel secondo giorno ha approfondito lo stile relazionale del docente di Irc, fa-

cendo emergere l'importanza di costruire reti, fondate sul dialogo e l'ascolto, con gli alunni e tra le diverse figure educative.

Intervenendo nella seconda giornata, Elisabetta Boeddu ha presentato un quadro sintetico della condizione attuale dei minori in crescita e ha fatto emergere delle possibili piste di azione educativa che vedono protagonista il docente di Irc.

L'auspicio finale del corso di aggiornamento è che gli insegnanti di religione cattolica siano sempre di più promotori della cultura dell'incontro all'interno della scuola, in dialogo con le famiglie e il contesto sociale, mettendo al centro l'attenzione alla storia personale di ogni alunno.

I. P.

I ragazzi sardi porteranno in Spagna un'effigie della Madonna di Bonaria

La Spagna e la Sardegna sono sempre più unite nella Fede, e in particolare nella devozione a Maria. Durante la Messa in onore di San Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, è stato annunciato che alla fine dell'estate, un gruppo di ragazzi che frequentano l'Accademia del Castello, centro di formazione dell'Opera, si recheranno a Torreciudad, santuario mariano fatto costruire da San Josemaría, in cui ci sono rappresentazioni della Madonna da tutto il mondo. Mancava quella di Nostra Signora di Bonaria, ma il problema sarà risolto alla fine dell'estate, «perché - ha spiegato don Santiago Sanz Sánchez, rivolgendosi all'Arcivescovo e ai fedeli - i ragazzi porteranno una statua che la rappresenta, e così il legame tra San Josemaría e la Sardegna sarà ancora più saldo».

Marco Scano



La bellezza dell'essere ministranti

Dal 14 al 20 luglio il campo scuola sul Monte Ortobene di Nuoro

«La vita di ogni uomo è una favola scritta da Dio», così scriveva Hans Christian Andersen. Dopotutto, la vita non può che essere una storia meravigliosa scritta da Dio, che ci vede come protagonisti e che prosegue sempre e solo grazie alla costante chiamata del Signore alla pienezza vera. La Pastorale vocazionale non smette di richiamare alla mente che Dio ha in serbo per la nostra storia sorprese e colpi di scena, e quest'anno propone ai ministranti della diocesi di Cagliari un campo-scuola vocazionale con una missione del tutto particolare: la foresta incantata è infatti sotto una maledizione che rende il cuore delle persone duro e impedisce loro di ascoltare gli altri e quindi essere felici.

Il compito dei ragazzi sarà spezzare giorno per giorno, attraverso l'aiuto di vari personaggi delle fiabe, la maledizione: la foresta infatti è in grave pericolo e solo loro possono salvarla.



LA GRAFICA DELL'INVITO AL CAMPOSCUOLA

L'appuntamento, a Solotti, a Nuoro, dal 10 al 14 Luglio, è in continuità con il tema dell'anno «Dammi un cuore che ascolta» e propone come obiettivo l'imparare ad ascoltare la voce di Dio che si rivolge al cuore di ciascuno di noi, singolarmente e comunitariamente. Solo così la nostra vita potrà giungere al «lieto fine», l'incontro col Signore nella Patria del Cielo.

L'equipe di Pastorale vocazionale diocesana

Giunto il sabato si mise a insegnare nella sinagoga

XIV DOMENICA NEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo,

di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando. (Mc 6,1-6)

Da questo numero sarà don Marco Orrù, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, a commentare il Vangelo domenicale. Un grazie a Fabrizio Demelas per il servizio reso nelle ultime settimane.

■ COMMENTO A CURA DI MARCO ORRÙ

Quella dei profeti non è mai stata una vita facile. Non lo è stata per i grandi profeti dell'antica alleanza come Isaia e Geremia e ancora meno per Giovanni

Battista, ultimo dei profeti. Anche Gesù deve fare i conti con una dura opposizione proveniente prima dalla gente della sua patria, poi da Gerusalemme che, dopo averlo accolto come un re, lo consegna alla condanna a morte.

Di fronte a un insegnamento autorevole gli ascoltatori, molti ma non tutti, rimangono stupiti e si domandano da dove gli venga tanta sapienza. Ancora di più, se alla parola seguono fatti prodigiosi, lo stupore si trasforma in scandalo. La meraviglia delle parole e delle opere delle sue mani, anziché condurre all'accoglienza del Signore Gesù nella sua vera identità, costituiscono un ostacolo alla fede. Gesù sottolinea con rammarico che questo è il destino che inizia a consumarsi proprio a partire dalla sua terra, quella Nazareth che lo ha visto crescere e che lo individua come uno di loro e lo riconosce nei limiti di una parentela dai tratti unicamente umani.

La fede permetterebbe di superare lo scandalo che nella persona di un uomo, per di più noto nelle sue origini, possa rivelarsi la stessa presenza di Dio. È ancora troppo presto per i suoi contemporanei, per capire e accettare che nella persona di Gesù di Nazareth si stia compiendo il mistero della salvezza a partire dall'incarnazione del figlio di Dio. D'altra parte noi credenti cristiani oggi possiamo affermare che senza la storicità della persona di Gesù che ci viene rivelata nei vangeli, anche la sua identità divina non sarebbe comprensibile e tutto ciò che chiamiamo «mistero di salvezza» sarebbe ridotto a pura ideologia.

Anche nella Chiesa, voluta da Cristo risorto e inaugurata con l'effusione dello Spirito sulla comunità apostolica, non è mai mancata una

voce profetica, capace di discernere i segni dei tempi e offrire ai credenti una via sempre nuova per l'annuncio del Vangelo. Se la voce del profeta scelto e inviato si presta a veicolare la Parola di Dio, non può che essere una voce scomoda, perché il Vangelo non è mai accomodante. Quando si tenta di attenuare la sua forza e raddolcire l'impatto che può avere nella nostra vita, non facciamo altro che sostituire la meraviglia, lo stupore e la gioia del vangelo con l'incredulità.

Penso ad alcuni uomini e donne, capaci di profezia, che lo Spirito ha suscitato in diversi tempi e in diversi modi nei duemila anni di storia della Chiesa: da san Francesco d'Assisi a san Giovanni Bosco, da santa Caterina da Siena alla santa Madre Teresa di Calcutta fino agli incompresi e poi riabilitati e valorizzati, don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani. Ma non meno profetica è la voce del Concilio Vaticano II, la voce della Chiesa definita «istituzionale» che, ispirata dal soffio dello Spirito, ha avuto il coraggio di mettere in discussione se stessa in dialogo con il mondo. Una voce che ha dato alla Chiesa un respiro profetico che attende ancora di essere sviluppato e coniugato con un linguaggio del mondo sempre più complesso.

In un dialogo immaginario sant'Agostino domanda al ladrone pentito, crocifisso accanto a Gesù, perché proprio lui, e non i sacerdoti del tempio, sia stato capace di riconoscere in Gesù il Figlio di Dio. La sua risposta: «mi è bastato incontrare il suo sguardo!». La fede scaturisce dal lasciarsi guardare con amore da Gesù, dove egli attende di incontrarsi con noi, nei percorsi della vita quotidiana e nell'appuntamento domenicale delle nostre chiese, alla mensa della Parola e dell'eucaristia.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Difendere la vita in ogni sua condizione

La qualità etica e spirituale della vita in tutte le sue fasi. Papa Francesco si è soffermato su questo tema in occasione dell'udienza con i partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, lo scorso 25 giugno.

Un'autentica «ecologia umana», ha messo in luce il Santo Padre, deve considerare che «esiste una vita umana concepita, una vita in gestazione, una vita venuta alla luce, una vita bambina, una vita adolescente, una vita adulta, una vita invecchiata e consumata, ed esiste la vita eterna. Esiste una vita che è famiglia e comunità, una vita che è invocazione e speranza. Come anche esiste la vita umana fragile e malata, la vita ferita, offesa, avvilita, emarginata, scartata. È sempre vita umana».

«Il lavoro «bello» della vita - ha sottolineato il Pontefice - è la generazione di una persona nuova, l'educazione delle sue qualità spirituali e creative, l'iniziazione all'amore della famiglia e della comunità, la cura delle sue vulnerabilità e delle sue ferite; come pure l'iniziazione alla vita di figli di Dio, in Gesù Cristo».

L'uomo di oggi può diventare «cieco» nei confronti del valore della vita: «Quando consegniamo i bambini alla privazione, i poveri alla fame, i perseguitati alla guerra, i vecchi all'abbandono, non facciamo noi stessi il lavoro «sporco» della morte? Da dove viene, infatti, il lavoro sporco della morte? Viene dal peccato. Il male cerca di persuaderci che la morte è la fine di ogni cosa, che siamo venuti al mondo per caso e siamo destinati a finire nel niente».

Sul rispetto della vita umana papa Francesco ha ri-

preso anche l'insegnamento del suo recente documento «Gaudete et exsultate»: «La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto» (n. 101).



LE MANI DI UN'AMMALATA

@PONTIFEX



26 GIU 2018

■ Torturare le persone è un peccato mortale! Le comunità cristiane si impegnino a sostenere le vittime della tortura.

27 GIU 2018

■ Siamo chiamati a custodire gli anziani, i malati, i nascituri: la vita va sempre tutelata e amata dal concepimento al suo naturale tramonto.

28 GIU 2018

■ Preghiamo per i nuovi cardinali, affinché mi aiutino nel mio ministero di Vescovo di Roma per il bene di tutto il Popolo di Dio.

29 GIU 2018

■ Ogni povertà materiale e spirituale, ogni discriminazione di fratelli e sorelle è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo amore.

30 GIU 2018

■ Rimanendo saldi in Dio, che ci ama e ci sostiene, è possibile sostenere tutte le contrarietà e le vicissitudini della vita.

1 LUG 2018

■ Chiedo a tutti di accompagnare con la preghiera il pellegrinaggio che compiremo sabato prossimo a Bari per invocare pace sul martoriato Medio Oriente.

LO HA SOTTOLINEATO IL PAPA DURANTE L'ANGELUS IN SAN PIETRO

Sulla strada del Signore nessuno è un abusivo

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava i miracoli operati da Gesù in favore della donna emorroissa e della figlia del capo della sinagoga (cfr Mc 5,21-43).

Si tratta, ha evidenziato papa Francesco, «di due racconti ad incastro, con un unico centro: la fede; e mostrano Gesù come sorgente di vita, come Colui che ridona la vita a chi si fida pienamente di Lui. I due protagonisti, cioè il padre della fanciulla e la donna malata, non sono discepoli di Gesù eppure vengono esauditi per la loro fede. Hanno fede in quell'uomo. Da questo comprendiamo che sulla strada del Signore sono ammessi tutti: nessuno deve sentirsi un intruso, un abusivo o un non avente diritto. Per avere accesso al suo cuore, al cuore di Gesù, c'è un solo requisito: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui».

Gesù, ha proseguito il Pontefice, «va a scoprire queste persone tra la folla e le toglie dall'anonimato, le libera dalla paura di vivere e di osare. Lo fa con uno sguardo e con una parola che li rimette in cam-

mino dopo tante sofferenze e umiliazioni».

Al termine dell'Angelus il Papa ha invitato i fedeli a pregare per la riconciliazione in Nicaragua, la soluzione della tragica situazione della Siria e il buon andamento del processo di pace tra Etiopia ed Eritrea.

In settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza i membri della fondazione «Gravissimum Educationis».

In tale occasione papa Francesco ha incoraggiato le istituzioni formative cattoliche a promuovere delle alleanze educative: «Fare rete significa creare luoghi d'incontro e di dialogo all'interno delle istituzioni educative e promuoverli al di fuori, con cittadini provenienti da altre culture, di altre tradizioni, di religioni differenti, affinché l'umanesimo cristiano contempra l'universale condizione dell'umanità di oggi». All'Udienza generale il Pontefice ha proposto una catechesi sul tema: «L'amore di Dio precede la legge e le dà senso».

La vita cristiana, ha mostrato papa Francesco, «è anzitutto la risposta grata a un Padre generoso. I cristiani che seguono solo

dei "doveri" denunciano di non avere una esperienza personale di quel Dio che è "nostro". Porre la legge prima della relazione non aiuta il cammino di fede. [...] I comandamenti ti liberano dal tuo egoismo e ti liberano perché c'è l'amore di Dio che ti porta avanti. La formazione cristiana non è basata sulla forza di volontà, ma sull'accoglienza della salvezza, sul lasciarsi amare: prima il Mar Rosso, poi il Monte Sinai. Prima la salvezza: Dio salva il suo popolo nel Mar Rosso; poi nel Sinai gli dice cosa deve fare. Ma quel popolo sa che queste cose le fa perché è stato salvato da un Padre che lo ama».

Durante la settimana il Pontefice ha tenuto un Concistoro Ordinario per la creazione di quattordici nuovi cardinali, tra i quali Angelo Becciu, originario del paese sardo di Pattada. Nell'omelia della celebrazione il Papa ha richiamato gli aspetti della missionarietà e del servizio: «Gesù ci insegna che la conversione, la trasformazione del cuore e la riforma della Chiesa è e sarà sempre in chiave missionaria, perché presuppone che si cessi di vedere e curare i propri interessi per guardare e



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS

curare gli interessi del Padre. [...] Il Signore cammina davanti a noi per ricordarci ancora una volta che l'unica autorità credibile è quella che nasce dal mettersi ai piedi degli altri per servire Cristo. [...] Questa è la più alta onorificenza che possiamo ottenere, la maggiore promozione che ci possa essere conferita: servire Cristo nel popolo fedele di Dio, nell'affamato, nel dimenticato, nel carcerato, nel malato, nel tossicodipendente, nell'abbandonato, in persone concrete con le loro storie e speranze, con le loro attese e delusioni, con le loro sofferenze e ferite. Solo così l'autorità del pastore avrà il sapore del Vangelo».

Il giorno dopo il Concistoro, nella solennità dei santi Pietro e

Paolo, papa Francesco ha approfondito ancora il tema del servizio umile e disinteressato che la Chiesa deve offrire al mondo: «Gesù vuole riscattare i suoi discepoli, la sua Chiesa, da trionfalismi vuoti: vuoti di amore, vuoti di servizio, vuoti di compassione, vuoti di popolo. La vuole riscattare da una immaginazione senza limiti che non sa mettere radici nella vita del Popolo fedele o, che sarebbe peggio, crede che il servizio al Signore le chieda di sbarazzarsi delle strade polverose della storia. Contemplare e seguire Cristo esige di lasciare che il cuore si apra al Padre e a tutti coloro coi quali Egli stesso ha voluto identificarsi, e questo nella certezza di sapere che non abbandona il suo popolo».

La collaborazione tra le agenzie di stampa cattoliche europee

Dare un «volto» ai problemi, raccontare storie, essere onesti nel dire la verità, favorire le relazioni in un tempo di divisioni e polarizzazioni.

Questi alcuni dei tratti che dovrebbero caratterizzare oggi l'informazione delle Chiese cattoliche in Europa. È quanto è emerso all'incontro organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) con i portavoce delle Conferenze episcopali d'Europa, insieme ai direttori delle agenzie di stampa cattoliche europee.

Ad ospitare l'incontro quest'anno è stata la Cei. Erano presenti i direttori o i delegati delle agenzie Sir (per l'Italia, www.agensir.it), Ika (Croazia, www.ika.hr), Kai (Polonia, kair.ekai.pl), Ktabkbih (Bosnia-Erzegovina, www.ktabkbih.net), Kathpress (Austria, www.kathpress.at). Nel panorama sono emersi anche i portali d'informazione delle Conferenze episcopali della Svizzera (kath.ch, cath.ch e catt.ch), del Belgio (catho.bel), della Bielorussia (catholic.by) e dell'Albania (www.albkatolik.al).

La sessione dedicata alle agenzie di stampa ha preceduto l'incontro dei portavoce sul tema «Comunicare Cristo in un mondo polarizzato». «Ogg - ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Ccee - domina una cultura che tende a slegare, in nome dell'autonomia assoluta». Per questo, è necessario «veicolare nell'opinione pubblica la vera qualità della vita che non corrisponde all'autosufficienza o all'efficienza, ma al vivere dentro le relazioni».

A margine dell'incontro, monsignor Nuno Brás, vescovo responsabile della sezione comunicazioni sociali della Commissione evangelizzazione e cultura del Ccee, ha parlato delle esperienze raccontate dai direttori delle agenzie di stampa cattoliche. «La prima cosa - ha detto - è che esistono. In ogni Paese, in ogni Conferenza episcopale, c'è un'agenzia di stampa o una piattaforma sulla quale è possibile trovare le notizie della Chiesa. È una realtà, credo inedita, nel panorama mediatico euro-

peo, caratterizzata cioè da una forte appartenenza, ma al tempo stesso estremamente composita e ramificata. Sta poi emergendo l'esigenza di una collaborazione effettiva tra le diverse agenzie».

«Una collaborazione - ha affermato il presule - che, certo, si confronterà con il problema delle lingue e dell'approccio diverso che esiste tra le Chiese in campo informativo. Pensiamo a quanto siano diverse, per esempio, le Chiese del Mediterraneo dalle Chiese dell'Europa occidentale o dell'Est».

«Tra le Chiese - ha concluso monsignor Bras - dove la comunità cattolica o addirittura cristiana è una esigua minoranza e tra quelle dove invece è di maggioranza. Credo però che nonostante queste diversità, la collaborazione sia importante perché abbiamo bisogno di sinergia e l'Europa oggi ha bisogno di cristianesimo più che mai».

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00 - Rosario
5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 -
17.30

RK Notizie

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 -
11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
14.25/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Fran-
cesco - Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quo-
tidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 9 al 15 luglio a cura del
diacono Ignazio Boi

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

**POD
CAST**

ASCOLTA ORA



A BULTEI L'INCONTRO REGIONALE DI PASTORALE FAMILIARE

L'amore di Dio traspare in quello di coppia

■ DI DANIELA MARRATZU

Offriamo ai lettori una sintesi dei laboratori del recente convegno regionale di Pastorale familiare.

Primo laboratorio: L'amore nel matrimonio.

L'amore che Dio prova per noi si riflette e traspare nell'amore della coppia, e nel modo in cui essa ama. Questo amore si manifesta nel servizio, nella capacità di essere lento all'ira, che va ad equilibrare una tendenza magari un po' impulsiva del coniuge. I coniugi coltivano il loro amore nella preghiera comune, nel dialogo della parola e del corpo con gesti affettuosi, terminando la giornata cercando di riconciliarsi quando occorre e iniziandola progettando insieme. Questi atteggiamenti possono essere d'esempio per le coppie che incontriamo nel nostro cammino, che riteniamo abbiano bisogno prima di tutto di buon esempio e testimonianza. Questo stile fatto di gesti, di quotidianità e affidamento è vissuto anche dai consacrati e sa-

cerdoti per coltivare il loro cammino nel progetto di amore del Signore e con le persone che incontrano.

In un tempo in cui la sessualità è gestita in maniera confusa, in particolare dai giovani, si è sottolineato che il Signore vuol bene a tutta la nostra persona, compresa la sessualità che è definita da Dio "cosa molto buona" fin dalla creazione. Il nostro modo di vivere la sessualità, che è principalmente espressione dell'essere donna o uomo, in coppia si misura nel capire come l'altro si sente più amato.

Secondo laboratorio: la pastorale familiare in parrocchia e in diocesi.

Tutti sono concordi sull'utilità di una pastorale di insieme e sulla difficoltà a poter vivere questo, vuoi perché in certi ambienti è ancora tutto da costruire o forse perché non è sentita come una priorità.

In concreto si è riflettuto sul fatto che la pastorale familiare non possa essere separata e vada integrata con le altre realtà pastorali quali la catechesi, i giovani, la salute. È pos-

sibile leggere tutto in un'ottica familiare. Sarebbe probabilmente utile che la parrocchia facesse pastorale familiare occupandosi dei percorsi prematrimoniali e dei gruppi famiglia, e gli uffici diocesani di pastorale familiare si dedicassero alla formazione degli operatori, promuovendo eventi di incontro per chi si sta formando o opera nell'accompagnamento delle giovani coppie, in modo da stimolare delle relazioni che collaborino in rete. Progettare insieme lavorando prima di tutto sulle difficoltà di comunicazione, che spesso sono il primo intoppo al positivo svolgersi di queste iniziative. Ci sembra importante anche pensare a percorsi che aiutino le famiglie che vivono il tempo della crisi, prima di tutto con una testimonianza di famiglia che vive un cammino di fede. Nella preparazione al matrimonio si ritengono essenziali gli aspetti di contenuto antropologico, teologico e liturgico. Una buona relazione con le coppie comunica un'esperienza di Chiesa che accoglie e incontra, specchio dell'incontro del Signore con la nostra umanità.



IL GRUPPO DIOCESANO PRESENTE AL CONVEGNO REGIONALE

Terzo laboratorio: La relazione con i figli e con la famiglia d'origine.

Dal confronto è emerso che i figli sono affidati ai genitori, anche se spesso pensano di possederli e la prima caratteristica che li contraddistingue è quella di essere persone, di cui va rispettata la libertà. Alcune delle mamme presenti al laboratorio hanno condiviso la loro difficoltà di portare avanti la gravidanza, ma anche la bellezza e il fatto che questo stato ha permesso loro di scoprire qualcosa in più dell'essere donna. Alcuni mariti hanno raccontato la gioia della collaborazione durante il tempo di attesa, e quanto questo abbia fatto crescere la coppia. Poi, sollecitati dalla domanda «quale concezione ha il mio coniuge

del mio modo di essere genitore» ci si è potuto dire che l'uno è più forte, l'altro più arrendevole, l'uno più fermo e determinato, l'altro più accondiscendente, tutti però (seppur con stili genitoriali diversi), hanno concordato che le regole devono essere condivise da entrambi i genitori.

Per quanto riguarda la relazione con la famiglia di origine, è emersa la difficoltà, ma anche l'urgenza, di fare quel «taglio del cordone ombelicale», di mettere quei paletti che ci lasciano la libertà, pur senza dimenticare la famiglia di origine, di formarne una propria. A volte questa è una scelta difficile, che dispiace dover attuare, ma può essere un modo per rinnovarsi nell'essere figli. Infatti non si smette di esserlo, neanche nell'esercizio della genitorialità.

IL SACERDOTE, ORIGINARIO DI MANDAS, ERA COLLABORATORE A SAN GREGORIO MAGNO IN PIRRI

Don Tarcisio Pili è tornato alla casa del Padre

Nutriva una passione per la musica e per il canto e, appena possibile, si posizionava davanti ad una tastiera per accompagnare con la musica per

l'Ufficio delle Letture. Don Tarcisio Pili lo scorso 27 giugno dopo è tornato alla casa del Padre a 89 anni.

Classe 1929, originario di Mandas, era stato ordinato nel luglio del 1955, assumendo l'incarico di vicario parrocchiale a sant'Ignazio da Laconi a Serramanna, prima di diventare parroco di Villagreca, poi di Gesico per cinque anni. Successivamente è stato incaricato di guidare per dieci la comunità di santa Margherita di

Pula e poi per vent'anni la parrocchia di san Giuseppe a Pirri, prima di essere nominato Rettore di sant'Antonio a Cagliari, dove ha anche svolto il ruolo di assistente dell'Arciconfraternita della Vergine d'Itria. Negli ultimi anni è stato collaboratore nella parrocchia di san Gregorio Magno a Pirri, dove venerdì scorso sono stati celebrati i funerali.

Un'impronta indelebile don Tarcisio l'ha lasciata a san Giuseppe di Pirri, dove in due decenni ha dato vita a diverse attività che ancora oggi sono parte integrante della parrocchia, specie quelle dedicate al mondo giovanile, come l'oratorio.

Nel 1992 nasce infatti l'oratorio «San Giuseppe», con un servizio di accoglienza

e una serie di attività per bambini, ragazzi, giovani, adulti ed anziani, che ancora oggi contraddistingue la comunità guidata da don Roberto Atzori.

Nel 1986, sempre a san Giuseppe, è invece nata l'Azione Cattolica e il gruppo scout l'Agesci, al quale molti ragazzi hanno aderito dando vita al gruppo «Pirri 1». Canonico onorario della Cattedrale, era animatore del gruppo di persone, originarie di Mandas residenti a Cagliari e nell'hinterland, che organizza diversi appuntamenti capaci di riunire i mandaresi lontani da casa. Non ha mai dimenticato le origini del Sarcidano, nonostante non abbia mai avuto incarichi nella zona.



DON TARCISIO PILI



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari

Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

UNA GIORNATA SPECIALE IN COMUNIONE CON PIETRO

Monsignor Angelo Becciu è stato ordinato cardinale

DI GIANFRANCO PALA

Direttore

«La Voce del Logudoro» - Ozieri

Anche il sole, che sembrava non volersi affacciare in questa stagione un po' bizzarra, ha fatto la sua provvidenziale comparsa. Già dal giorno di Pentecoste, quando Papa Francesco, durante l'Angelus, ha dato l'annuncio della creazione di 14 nuovi cardinali, tra i quali monsignor Angelo Becciu, la macchina organizzativa si è messa in moto per assicurare la presenza della sua comunità parrocchiale, diocesana allo storico evento. I bus hanno, fin dal primo pomeriggio, iniziato il lungo itinerario per raccogliere i primi pellegrini e portarli al porto di Olbia per l'imbarco. Mentre di primo mattino di giovedì 28 sono partiti i pellegrini dall'aeroporto di Olbia e Alghero. Un grande sacrificio che veniva ampiamente ripagato dal pensiero di trovarsi tutti insieme protagonisti di uno storico evento per la nostra terra. L'appuntamento per tutti nella Piazza dell'ex Sant'Uffizio per entrare in basilica e prendere posto tra le navate dello splendido

tempio per assistere all'imposizione della berretta cardinalizia al cardinale Angelo Becciu. Tutti comprensibilmente a «caccia» dei primi posti, o almeno di una postazione che potesse permettere di vedere e riprendere quei momenti scolpiti nella bimillennaria storia della Chiesa. Una celebrazione semplice ma solenne allo stesso tempo. Parole scandite con solennità, concetti, fatti preghiera che hanno attraversato i secoli e sono giunte fino a noi, senza mutarne il loro originario significato. Ad un tratto una voce gentile ma ferma invita alla preghiera del Rosario, per preparare nel miglior modo possibile quel gesto che non può non essere accompagnato da una corale invocazione dello Spirito e della materna protezione di Maria, Madre della Chiesa. Ed è la preghiera che improvvisamente acuisce quel brusio che fino a quel momento aleggiava tra le navate della basilica. Un applauso e il canto della cappella Sistina annunciano che il momento atteso sta per avere inizio. Il Papa con i neo cardinali fanno il loro ingresso in basilica, accolti festosamente dagli applausi e dagli sguardi

curiosi. Anche chi è destinato alle retrovie, intuisce ciò che sta accadendo attorno al maestoso altare della Confessione. La voce un po' affaticata del Papa smorza la tensione e ci immerge in un clima di comunione ecclesiale. Il monito di Francesco, pronunciato subito dopo la lettura del brano del vangelo di Marco, non lascia spazio né al dubbio né alla incomprensione. Ciò che si sta vivendo non è «il conferimento di una onorificenza, di un premio o di una semplice dignità umana», è qualcosa di più che la solenne celebrazione stigmatizza nella consegna dell'anello e nel colore dell'abito, in una sola parola: «martirio».

La parola stessa ci porta ad una ben più chiara percezione della testimonianza e della fedeltà non a una onorificenza, ma alla persona di Gesù, unico Maestro e Signore. A questo è chiamato ogni cristiano, ed in modo del tutto speciale coloro che il Papa chiama a collaborare al suo fianco, per il bene della Chiesa universale. Il dicastero che il cardinale Becciu è stato chiamato a guidare è tra i più delicati, perché non è legato alla gestione



FRANCESCO IMPONE LA BERRETTA A MONSIGNOR BECCIU

delle «cose», bensì intimamente inserito nel peculiare cammino di vocazione che è la prospettiva finale della Chiesa stessa: la santità dei suoi figli. Un altro segno importante vissuto in queste due giornate, è certamente la comunione con il Papa. Già la formula del giuramento solennemente espressa durante il Concistoro, sanciva questo non marginale ma essenziale concetto: «cum Petro e sub Petro».

Senza questo fondamentale presupposto tutto rischia di essere vano e vuoto. La Chiesa è fondata su questa imprescindibile comunione con Pietro. Allontanarsene significa venir meno a quanto voluto da Gesù nel momento in cui al pescatore di Galilea Gesù

chiede e di essere roccia ferma e solida, perché fondante di un edificio che avrebbe attraversato i secoli. Una comunione che è stata resa visibile durante la celebrazione eucaristica della mattina del 29, presieduta dal Papa in Piazza San Pietro. I pellegrini visibilmente commossi e soddisfatti, si sono sentiti parte viva di questo grande disegno di Gesù, vissuto appunto nella comunione con Pietro e i nuovi cardinali, tra i quali un figlio della nostra terra, un servo fedele e attento alle dinamiche della Chiesa nel mondo, e ora chiamato a scrutare i sentieri faticosi del percorso che porta alla santità, riconosciuta e additata come modello alla Chiesa universale.

Istantanee dell'ordinazione cardinalizia di monsignor Angelo Becciu

foto «La Voce del Logudoro»



BREVI

■ **Lingua sarda**

La Sardegna ha una legge di disciplina organica della lingua sarda e delle altre lingue parlate nell'isola: catalano, gallurese, sassarese e tabarchino. Oltre al maggior grado di tutela possibile, la finalità è quella di garantire uno status ufficiale all'idioma dell'Isola e riattivare la trasmissione intergenerazionale delle competenze linguistiche.

■ **Mare sicuro**

Al via campagna della Guardia costiera di Cagliari «Mare sicuro», che impegnerà 250 uomini e 25 mezzi. Fino a settembre gli uomini e le donne della Direzione Marittima saranno impegnati nella riduzione degli incidenti in mare, garantendo la tranquilla e ordinata fruizione delle spiagge, verificando il rispetto delle norme che regolano le attività professionali lungo le coste.

■ **Conferenze esercito**

Per celebrare i 100 anni della fine della Grande Guerra è stato messo appunto un ciclo di conferenze e di incontri con relatori che concentreranno l'attenzione su contenuti storici, sociali e culturali, nei 4 capoluoghi di provincia dell'isola: il 27 settembre a Sassari, il 4 ottobre a Oristano, l'11 ottobre a Nuoro e il 18 ottobre a Cagliari.

■ **Guide dei Comuni**

Si chiama «Tutti i Comuni della Sardegna» ed è la nuova collana della casa editrice Delfino. Un lavoro che racconta la geografia e la storia, i personaggi, le feste, la gastronomia e le informazioni utili di tutti i centri dell'Isola, attraverso 377 guide tascabili. Dalle 500 alle mille copie saranno proposte alle singole amministrazioni.



Un sardo su cinque è povero

L'ultimo rapporto Istat ha certificato una situazione in generale peggioramento

■ DI ROBERTO LEINARDI

Cresce la povertà in Sardegna. Nel 2016 la Sardegna è stata tra le 65 regioni più povere dell'Unione Europea (212esima su 276 regioni), in un quinquennio il suo Pil è passato dal 76 al 71% della media europea, rientrando nelle regioni meno sviluppate, con un andamento negativo che è comune al contesto nazionale: nessuna regione italiana riesce infatti a stare al passo con la crescita del resto dell'Europa.

Il dato che esplica meglio la situazione sarda è la situazione delle indigenze dove il 17,3% delle famiglie vive ancora in una situazione di povertà relativa, ovvero sotto una soglia di reddito mensile che per un nucleo composto da due persone è stata fissata a 1.085 euro. Questo dato individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera, così come specificato nel documento Istat intitolato «La povertà in Italia». Secondo quanto rileva l'istituto nazionale di statistica questa percentuale, relativa all'anno 2017, è in aumento rispetto all'anno precedente, quando era pari al 14%. Si tratta di un dato che supera quello della media nazionale 12,3%, fortemente al di sotto del-

la media del mezzogiorno schizzato al 24,7% rispetto al 19,7 dello scorso anno, ma decisamente più alto rispetto ai dati dello stesso anno del centro al 7,9% e più del doppio rispetto al nord al 5,9%. Nel 2017, si stima che siano 3 milioni 171mila le famiglie in condizione di povertà relativa residenti in Italia pari al 12,3%, per un totale di 9 milioni 368mila individui, pari 15,6% dell'intera popolazione.

Sono invece 1 milione 778mila le famiglie italiane (il 6,9% del totale), in cui vivono 5 milioni e 58mila individui (8,4% dell'intera popolazione) che vivono in condizione di povertà assoluta, con dati maggiori nella famiglie con 5 o più elementi soprattutto se coppie con tre o più figli, ma con un'incidenza elevata anche solo un minore, dato in costante crescita dal 2013. Si tratta dei valori più alti registrati dal 2005. I dati sono calcolati tenendo conto del paniere di povertà assoluta, cioè l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

A questo si aggiungano le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e quindi della produzione



MANCANO I SOLDI

di reddito, infatti rispetto all'anno precedente nel 2017 in Sardegna il tasso di attività rimane sostanzialmente invariato (-0,1% contro +0,6 del dato nazionale), così come quello di occupazione (+0,2% contro +1,2% del dato nazionale). Questi dati mostrano che il mercato del lavoro isolano ha una ripresa molto più lenta rispetto agli altri territori.

Un dato fra tutti emerge comunque chiaro: in nessuna provincia della Sardegna il valore del Pil (la cui media è di 20.070 euro) non raggiunge la media dell'Europa e neppure ci si avvicina. Non solo: col passare degli anni l'Isola diventa sempre più depressa dal punto di vista economico.

Facendo un confronto con i dati

nazionali ed europei, gli italiani vivono con un Pil per abitante pari a 27.700 euro su una media europea di 29.200 euro e le aree del nord-ovest e nord-est sono le sole, con 34.100 e 33.300 euro a superare la media Ue. Dove Lussemburgo (90.700 euro per abitante), Irlanda (58.800) e Danimarca (48.400) guardano tutti dall'alto.

Se gli abitanti di Londra Ovest sono i più ricchi d'Europa (207.300 euro) i più poveri sono quelli della regione bulgara di Severozapaden, il cui Pil individuale è pari a 4.100 euro. In Italia gli abitanti più ricchi sono quelli di Bolzano (42.600 euro) e i più poveri quelli della Calabria (16.800).

Sardegna quinta in Italia per incidenti sulle due ruote



Un incidente ogni 2.940 abitanti: la Sardegna è la quinta regione in Italia per minor frequenza di sinistri con le moto. Record italiano nella ex provincia del Medio Campidano: con un rapporto 1/24.830 registra a livello nazionale la più bassa densità di cadute o scontri. Sono i risultati di un'analisi svolta da Das, compagnia di Generali Italia specializzata nella tutela legale.

Alle spalle del Medio Campidano si posiziona Carbonia Iglesias (1 sinistro ogni 7.059), che in Italia è l'ottava provincia più sicura per chi si sposta in

moto, mentre Oristano (1/5050) occupa la 17esima posizione. Nella graduatoria hanno registrato una frequenza di incidenti maggiore le province di Nuoro (1/3491), Ogliastra (1/3184), Sassari (1/2652) e Cagliari (1/2368). Olbia-Tempio (1/1909) è la provincia sarda con la più elevata densità di sinistri, 40esima tra le province italiane più pericolose per chi gira in moto.

Secondo l'analisi Das, la Sardegna è la quinta regione più sicura d'Italia anche per la mobilità con le bici (1 incidente ogni 16.256 residenti).

L'Insularità diventa freno anche per la tutela della salute



Il riconoscimento della condizione di insularità influisce anche sulla sanità regionale? È il tema affrontato, ancora una volta trasversalmente da tutti i partiti, in una conferenza organizzata dal comitato promotore «Insularità in costituzione». A fare da moderatore Roberto Frongia, presidente del Comitato. «Se - ha detto - non fosse per i tantissimi volontari, che ringrazio, sarebbe complicato raggiungere il traguardo delle 50.000 firme. A metà luglio faremo il punto della situazione. Siamo qui per parlare di insularità e sanità, chiaramente collegate al tema della mobilità dei sardi». Pierpaolo Vargiu, ex parlamentare dei Riformatori Sardi ha ricordato che «chi non trova in Sardegna una risposta ai propri bisogni di salute, è costretto ad andare fuori. Oltretutto nell'Isola, secondo le ricerche dell'Istat, c'è una concentrazione elevatissima di persone che riscontrano problemi economici a spostarsi verso l'esterno». «Ogni anno - ha specificato Vargiu - paghiamo 82 milioni di euro per viaggi della speranza. E spendiamo più di quello che dovremmo per ogni cittadino. Sono 15.000 i sardi che vanno fuori, mentre vengono qui soltanto 3.800 persone. L'Istat dice che 66.607 famiglie sarde non hanno i soldi per andare a farsi curare fuori. Credo che questo ragionamento su ciò che noi scontiamo in termini di insularità, che abbiamo visto

che vale per tante cose in Sardegna, per la sanità lo è in maniera drammatica». Secondo Alessandra Zedda, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale «non siamo attrattivi per nessuno. Credo a causa del fatto che vediamo l'insularità come vincolo e non come opportunità. Speravamo che una parte di questa insularità potesse essere accompagnata col percorso di eccellenza del San Raffaele. Ci siamo resi conto che questa giunta non ha fatto altro che penalizzare la sanità pubblica e privata. Quindi nessuna eccellenza, soprattutto per quelle patologie per cui i sardi vanno fuori dalla Sardegna». Per Luciano Uras, del Campo Progressista «la battaglia dell'insularità è di tipo programmatico e anche di tipo politico e deve vedere tutti impegnati. Perché le disposizioni che già ci sono, vengano attuate. E perché quelle che ci devono essere, vengano discusse dal Parlamento e approvate. La condizione di insularità interviene su tutti i segmenti della vita e dell'organizzazione della pubblica amministrazione. Quando parliamo di rivedere i trattati parliamo di questo: sappiamo benissimo quanto la continuità territoriale sia condizionata dalla possibilità di intervenire sul mercato del traffico aereo e marittimo, che è un mercato messo dall'Unione Europea in particolare tutela».

IL CENTRO AGRICOLO CELEBRA I 50 ANNI DI «PAESE MUSEO»

Con «SanSperArte» operatori uniti in nome della cultura

Fare rete per dare più forza all'idea di un «Paese Museo».

San Sperate celebra il mezzo secolo del prestigioso e al tempo oneroso titolo, e lo fa con «SanSperArte», iniziativa che nasce dalla collaborazione dell'associazione «Noarte Paese Museo» (fondata nel 2005 da Pinuccio Sciola), con la cooperativa «La Maschera», da 50 anni impegnata nell'attività teatrale di base a San Sperate, con l'associazione «Antas», organizzatrice dell'annuale festival di cultura popolare «Cuncambias», e il supporto dell'azienda «Grafiche Ghianni», leader nel settore grafico.

L'idea di fondo è dare vita ad una rete che possa lavorare per far crescere il paese dal punto di vista culturale, anche per i prossimi anni. Diversi gli interventi immediati che verranno messi in campo.

Il primo in occasione della 57ma «Sagra delle pesche», in programma dall'11 al 17 luglio, quando sarà inaugurato il nuovo Info-point turistico.

Il centro di informazione e promozione turistico culturale è stato ricavato negli spazi dell'ex Municipi-

pio. L'edificio ospiterà un'esposizione stabile sui 50 anni del «Paese Museo» e in contemporanea sarà presentato un «percorso di visita al paese», partendo proprio dalle sue opere d'arte a cielo aperto, come appunto i murales.

Oltre 500 tra murales, sculture e installazioni, tra i quali ne saranno individuati 18 a titolo rappresentativo, e su questi sarà incentrato il tour. Le possibilità di fruire del percorso lungo il centro abitato potranno essere differenti, a seconda degli obiettivi e del tipo di utenza. L'attivazione dei percorsi è prevista in due fasi, la prima delle quali a luglio, realizzata a pagamento con l'utilizzo di supporti non in linea, off-line, o la presenza di una guida.

Gli interventi verranno realizzati grazie alla disponibilità di fondi del bando «CultureLab del Por Fesr 2014-20» della Regione.

«Gli investimenti in cultura - ha detto alla presentazione l'assessore regionale della Cultura Giuseppe Dessena - stanno mostrando come la strada intrapresa dall'ex Ministro Franceschini stia dando frut-

to. Il vecchio adagio che di "cultura non si campa" è stato smentito. Investire in cultura, oltre a valorizzare e dare un salario a chi opera nel settore, significa crescere anche dal punto di vista economico».

Da questo punto di vista San Sperate è un esempio: accanto alla già florida attività agricolo-pastorale, mezzo secolo fa ha scelto di far emergere tutte le potenzialità insite nella tradizione culturale del paese, una mossa più che mai azzeccata, come mostrano i numeri delle presenze di turisti e visitatori lungo il corso dell'anno.

«L'amministrazione - hanno sottolineato il sindaco, Enrico Collu e l'assessora alla Cultura, Emanuela Katia Pilloni - è fortemente impegnata in ambito culturale. Dobbiamo fare in modo che il percorso, le visite ai murales e alle sculture presenti in paese, siano all'insegna della maggior conoscenza possibile da parte dei visitatori».

Oltre al maestro Pinuccio Sciola a San Sperate ci sono anche altri artisti che meritano di essere conosciuti, e va dato atto a Sciola di aver dato il via a un'esperienza che



UNO DEI MURALES DI SAN SPERATE

oggi, a distanza di mezzo secolo, si è rivelata profetica.

C'è una forte richiesta di cultura, con il 26 per cento degli investimenti cresciuti a livello nazionale, in costante aumento, così come la domanda di cultura in tutti i suoi aspetti.

«Alla crescente domanda - ha detto ancora l'assessore Dessena - si è cercato di investire maggiormente in beni culturali, e c'è un'attenzione alle manifestazioni che credo vada coltivata».

Quanto alla tipologia degli interventi che verranno messi in campo a San Sperate non sarà trascurata la tecnologia. È prevista infatti una

mappa 3D, mentre dal punto di vista anche paesaggistico verrà avviato un progetto di ottimizzazione dell'illuminazione pubblica.

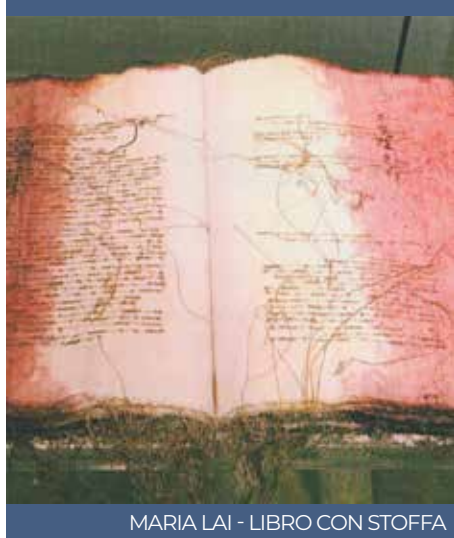
Grazie poi ad un laboratorio sarà ravvivata la colorazione delle strade, già presente in alcune vie.

Secondo Manuela Serra, presidente di «Noarte Paese Museo», lo scopo è far crescere ancora San Sperate, provando a elaborare le linee guida dei prossimi 50 anni.

Un futuro che però dovrà continuare a mettere insieme la vocazione agricola del paese e la propensione alle tematiche dell'arte e della cultura.

I. P.

il Portico DELL'ARTE



MARIA LAI - LIBRO CON STOFFA

Maria Lai: la signora del ricamo e dell'intreccio

all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Per meglio comprendere il suo lavoro, abbiamo cercato, in veloce sintesi, d'individuare le tappe più significative, evidenziandone anche i diversi materiali utilizzati.

Agli inizi del suo operare, negli anni Quaranta, fino agli anni Settanta, Maria Lai si dedica soprattutto al disegno - a matita, con pennello e china ed alle sculture, nelle quali s'avverte l'espressionismo del suo maestro Mazzacurati: sono pecore, sassi e uomini, estratti dall'arida realtà che circonda il mondo agro pastorale. Questo è il periodo in cui lavora con Salvatore Cambosu, realizzando graficamente quanto l'autore di «Miele Amaro» andava scrivendo in racconti e canti della tradizione isolana. L'artista si cimenta anche nell'olio, realizzando tele, una delle quali «L'ovile» è premiata - nel '59 - alla Biennale di Nuoro. Sono paesaggi brulli, sassosi, solcati da solitari sentieri. Di questo periodo è la comparsa di polimaterici, ovvero la volontà della Lai di sperimentare nuovi materiali e nuove tecniche.

A metà degli anni Sessanta, l'artista realizza i primi telai. In seguito, nei telai da lei costruiti, si osserva la tendenza alla tridimensionalizzazione. Dal 1970 al 1980, realizza

collage di stoffa (che per sempre diverrà, per lei, materiale privilegiato) e pane (col quale elabora sculture: serpenti, galletti, colombe, neonati). Questo pane viene da lei trattato per ottenerne, dopo la cottura, particolari effetti cromatici e tattili.

La fantasia della Lai è irrefrenabile: realizza libri di stoffa con scritte (non decifrabili) cucite a macchina con filo, Dal Duemila in poi le sue opere si intrecciano in interventi ambientali, mappe, libri per immagini, sculture in cemento, installazioni e scenografie per lavori teatrali. Le mappe sono grandi pezzi di tela, in cui l'autrice cuce planisferi solcati da meridiani e paralleli.

Nelle scenografie per lavori teatrali, l'artista inserisce e guida gruppi, soprattutto di bambini. Maria Lai, non ha soltanto realizzato, con ago e filo, il racconto «Maria Pietra» di Salvatore Cambosu, ma anche quello di Giuseppe Dessì «Dio distratto».

Il dato importante in queste sue interpretazioni è che l'artista ogliastrina lo ha fatto con disegni semplici, quasi infantili, mondo che Maria Lai esplora con amore ed interesse. Il suo sentire artistico riesce a penetrare ed a rendere sul filato il pensiero infantile: l'eterno mito del male universale che tutto tenta di travolgere ed annientare.

Il racconto con filo e stoffa si fa così aperto, universale nel suo contenuto fiabesco.

Negli ultimi anni la sua attenzione è tutta per «le case delle Janas»: quadri in cui da porte in stoffe diverse, con colori sfavillanti escono i fili dai telai e s'intravedono i preziosi tessuti confezionati dalle fate.

Fonda ed inaugura, nel 2006 ad Ulassai, il Museo di Arte Contemporanea, che oggi incorpora gran parte delle sue opere. Col tempo, nelle tele di Maria Lai, la cucitura prende il posto della pennellata e la stoffa quello della campitura. A questo proposito il critico d'arte Sofia Silva ha scritto: «Guardando queste tele, quasi si perde la necessità di rimarcare una differenza tra pasta pittorica e tela grezza».

L'artista ha intuito e saputo sfruttare stoffa e fili fino a quasi farli divenire una pittura di paesaggio. I colori dei materiali naturali da lei adoperati, legno e tela, interagiscono sino a dare l'immagine di campiture astratte.

Infatti Maria Lai affermava: «L'uomo ha bisogno di mettere insieme il visibile e l'invisibile».

Pertanto, il concreto con l'astratto convivono, nelle sue composizioni, in un magico, prezioso sodalizio.

Paolo Pais

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

La festa estiva della **Madonna di Bonaria** di Carla Picciau



La processione **per le vie di Pirri** di Carla Picciau



il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2018



ABBONAMENTO STAMPA E WEB

€ 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

ABBONAMENTO SOLO WEB

€ 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it